



Foto Patrizia Sacchetti



esempio, il fatto che gli uomini non devono rifiutare, a causa del loro ego, di verificare presso un dottore se hanno l'Aids. Non per vantarci, ma abbiamo uno dei migliori gruppi acrobatici della zona. Facciamo spettacoli ovunque, non solo qua, e ci permettono di guadagnare».

Superando vie tortuose, un venditore di scarpe usate, stuoie al sole di ugali (farina di mais bollita, il cibo più diffuso), varcando un cortiletto con una carcassa d'auto, una porta conduce al Kids' Palace Babycare Center. In pratica, un asilo nido: nella minuscola casa con pareti gialle e azzurre un'insegnante dallo sguardo dolce e coraggioso, Faith Omollo, coccola un piccolino: «Teniamo e diamo un pasto a una quarantina di bambini dagli 8 mesi ai due anni e mezzo, siamo aperti dal lunedì al venerdì fino alle quattro e mezzo pomeridiane. Ogni famiglia paga 500 scellini al mese (l'equivalente di 5 euro, un litro di benzina costa circa 1,20 euro, ndr), ma accogliamo anche orfani di cui naturalmente nessuno può pagare la retta. Il dramma è l'inflazione che galoppa, ora un chilo di zucchero costa 350 scellini,

La scheda Kenya, settanta etnie e popolazione in crescita

La popolazione del Kenya (36.913.721 al luglio 2007) continua a crescere a ritmi elevati: nel giro di vent'anni è pressoché raddoppiata e molto alta è la quota di popolazione giovane, con meno di quindici anni. Il tasso di urbanizzazione è alto, con il 45% della popolazione radunata in zone urbane che si stanno estendendo. La popolazione urbana si addensa soprattutto nelle città di Nairobi, la capitale, e di Mombasa, città araba sulla costa. La popolazione è suddivisa in più di settanta etnie, appartenenti a quattro famiglie linguistiche: i bantu, i nilotici, i paraniotici e i cusciti. Attualmente l'etnia più numerosa è rappresentata dal gruppo bantu dei kikuyu (21% della popolazione); altri gruppi relativamente numerosi sono i luhya (14%), i kamba (11%), i luo (13%), di lingua nilotica, e i kalenjin (11%), paraniotici. L'appartenenza religiosa è composta da anglicani e quaccheri 45%, cattolici 35%, musulmani 11%, religioni tradizionali 9%. Si parla l'inglese (92%), lo swahili (8%), e lo sheng (slang urbano).

ni, non so cosa accadrà a questo paese. Noi continuiamo a resistere».

I bambini dormono tutti in sei lettucci a castello, pagati da donatori maltesi, dopo aver mangiato l'ugali cucinato in uno sgabuzzino adattato a cucinotto. «Esistiamo da tre anni. I piccoli imparano le regole dello stare insieme. Averne tanti è sì difficile, ma amo questo lavoro ed è una bella sfida». E Faith usa un termine, «sfida», che ricorre spesso tra chi s'industria per cavarsela o per combattere ignoranza e miseria.

Cartoon stesso (un soprannome datogli da ragazzo per il suo spiccato senso dell'umorismo) promuove «Goodnightkibera», associazio-

Iniziativa
Il Power Women Group si autofinanzia creando borse e bigiotteria

Antiche piaghe
Concerti e informazioni per prevenire e battere l'odio interetnico

ne culturale di concerti e informazione nata per prevenire e combattere l'odio interetnico e tribale dopo le violenze post-elettorali che nel 2007 sconvolsero alcune zone del Kenya, Kibera inclusa (www.goodnightkibera.com). «Noi invece informiamo porta a porta sulla piaga dell'Aids», racconta Elizabeth Akinyi, amministratrice del Power Women Group: dislocato in una baracca all'ingresso dello slum, il gruppo vede riunite donne, alcune vedove, che dal 2004 si ritrovano, discutono e vendono bigiotteria, borse, oggetti in cuoio, si autofinanziano. «Dallo Stato non riceviamo nulla - annota Akinyi - Lo Stato c'è solo per riscuotere. Le scuole arrivano a 72 alunni per classe, negli ospedali i malati dormono per terra o condividono il letto con altri pazienti».

«Confermo, lo Stato non fa niente e qua tanti campano con un dollaro al giorno», esclama Joushua in un laboratorio avvolto da una nube sottile e biancastra. Trasforma ossa di mucca, capra, pecora, cammello, in elaborate collane, braccialetti, orecchini, apribottiglie insieme ad altri 22 giovani artigiani: condividendo macchinari, spese, guadagni, lavorando 7 giorni su 7, nel 2003 hanno fondato una società dal nome emblematico, «Victoriosyngkibera». Victorious, una sfida coraggiosa. ♦

A Baba Dogo l'ospedale guidato da un chirurgo italiano

Baba Dogo è una bidonville di Nairobi con circa 600mila abitanti. Rispetto a Kibera ha molte palazzine in cemento armato grezzo e strade in terra più larghe, ciononostante il tasso di miseria è altissimo, lo squallore pesante, le fogne sono a cielo aperto, i problemi di criminalità molto seri.

Principalmente su questa zona (ma non solo lì) interviene il vicino Ruaraka Uhai Neema Hospital, clinica fondata due anni e mezzo fa, guidata dal chirurgo italiano Angelo Morino e sostenuta dall'associazione world-friendskenya (www.world-friends.it). Il medico 54enne, in Africa dall'86, spiega: l'ospedale accoglie 100mila persone all'anno, negli ultimi tre mesi ha seguito 350 parti, copre servizi dal pronto soccorso alla maternità, il 42% dei pazienti l'anno scorso è stato curato gratis in un Paese dove le cure mediche si pagano care e dove, se non hai soldi, puoi tranquillamente morire. Al Neema lavora un centinaio di persone, di cui quattro italiani; il 91% del bilancio di World Friends - segnala Morino - va al progetto che include un grosso lavoro di informazione e prevenzione sanitaria.

Nosocomio
Centomila pazienti
l'anno, 350 parti
in mezzo alla miseria

ria, ad esempio sull'Aids, insieme alla African Cultural Research Education Foundation (Acref), fondazione di arti, educazione scolastica e civica dello slum di Baba Dogo con tanto di teatro e salette per fisioterapia a disabili.

Di Acref fa parte Ramadhan Obiero: collaboratore del Neema Hospital, vocalist della Cocoband, leader del gruppo Ilae-leo, con una ventina di coetanei ha creato «We are watching you campaign», gruppo che informa sulla politica, i diritti civili e la convivenza pacifica per arginare eventuali nuove violenze politiche in vista delle elezioni in calendario, in teoria, in questo 2012.